



IL SANTUARIO della Madonna dell'Udienza

Salendo su per il Corso Umberto, per quanto distratti e poco osservatori si possa essere, non ci si può esimere dal notare la Chiesa del Carmine.

Sul Corso si affacciano oltre Chiese, ma, se non si volge lo sguardo alla lunga sequenza degli edifici che lo fiancheggiano con il fermo proposito di scoprire il benché minimo particolare da cui cogliere l'anima del paese, può pure accadere che esse non vengano notate, talmente sono fuse a tutto il complesso degli edifici.

Ciò non accade per la Chiesa del Carmine: la sua facciata, posta di sghembo e dominante da un pendio il centro del Corso, si para all'improvviso dinanzi, quasi con prepotenza.

Le sue forme possono trarre in inganno e la si potrebbe pensare edificata tra la fine del XVIII secolo o, al massimo, al principio del secolo XIX, mentre non risale che ai primi anni del nostro secolo.

Infatti le foto del 1903, quelle dei giorni dedicati ai festeggiamenti per l'incoronazione della Madonna dell'Udienza ci mostrano la Chiesa del Carmine avente un prospetto del tutto differente dall'attuale e che richiama molto quello del Municipio, con un portico aperto da tre archi.

Molto probabilmente, anche se rimaneggiato, esso conservava parti di quella prima Chiesa, dedicata a S. Antonio Abate, fatta edificare nel 1530 per volontà del barone di Sambuca Salvatore Bardi Mastrantonio.

Infatti quell'arco centrale, dalla particolare luce e dalle multiple cordonature, conservando ancora l'impronta catalana, a Sambuca, anche se, di solito solo accennata e quasi elementarizzata da un'interpretazione contadina, non infrequente, induce a farne risalire la nascita a quel periodo.

Il prospetto attuale (da un disegno esistente) porta una data: 20 settembre 1903. Menfi, e un nome: quello dell'architetto Bilà, progettista di altri edifici sambucesi.

Nell'esecuzione, il progetto originale non è stato osservato in pieno e ciò a vantaggio della costruzione attuale in quanto, se fosse stato eseguito alla lettera, ne sarebbe sortita qualcosa di molto pesante e sovraccarica di fregi.

Il prospetto attuale non è esente da peccati e, in special modo quando è investito dalla luce, rivela una certa rigidità di forme, per altro corretta dal caldo colore della pietra, adoperata nell'edificarlo, e da quella pausa che le palme, poste in innanzi, con il loro elegante fogliame ondeggiante, spezzando la sua troppo uniforme superficie, le donano.

A quella primitiva chiesa dovette appartenere la torre campanaria, e ciò costituisce un motivo di dissonanza con la facciata, edificata successivamente, rispetto a cui essa risulta inadeguata.

Dalla fabbrica primitiva, anche l'interno, cambiò aspetto e la pianta della Chiesa, nel 1633, per volere di un marchese di Sambuca, Ignazio Bardi Centelles, fratello di quelle medesime dame che promossero l'ampliamento e l'arricchimento della Chiesa Madre, fu trasformata mediante l'aggiunta di navate laterali e di cappelle, secondo lo schema che ci è dato vedere tutt'ora.

La Madonna ebbe dedicata la cappella sul fondo della navata sinistra, che venne arricchita da pitture sui pennacchi della volta e sulle pareti, raffiguranti episodi desunti dall'Antico Testamento. E l'altare, su cui oggi vediamo posto un drammatico gruppo della Crocifissione, fino agli inizi di questo secolo, ospitava la statua della Madonna.

Seguendo una usanza instaurata dai Beccadelli, alcune famiglie sambucesi, quasi ad impetrare l'intercessione, presso il Supremo Giudice, della Madre Divina, vollero erigere nel San-

tuario i loro monumenti funerari che, a parte il valore che possono avere per la storia del paese, sono artisticamente poco notevoli.

Il migliore di essi è il monumento funerario, eretto in memoria di un barone Calogero Oddo, in stile neoclassico e posto nella Cappella di fondo della navata destra; l'iscrizione è sormontata da un lineare bassorilievo raffigurante il Cristo piegato sotto il peso della croce.

Per quanto consueta dal tempo e dal calpestio che dura da secoli si fa notare, per la sua elaborata e bizzarra composizione, che risente ancora di influssi medioevali, una pietra tombale, posta al termine della navata destra. Da un intrico di fogliame appare uno scheletro, macabro simbolo della morte.

Con ogni probabilità è questo il sepolcro degli Sciarrino, primi proprietari della statua della Madonna, che morirono in Sambuca. Da un antico documento risulta infatti che alcuni membri della famiglia ebbero sepoltura in questa Chiesa.

Per quanto ricoperto di stucchi, dorature ed affreschi sulla volta, il Tempio, tra le chiese maggiori di Sambuca, è quello che presenta il minor numero di opere d'arte.

Degno di rilievo, pur se le due figure denunciano una certa sproposizione anatomica, è il gruppo scultoreo di S. Anna con Maria Bambina.

Nel 1615, sempre per volere di un altro marchese di Sambuca Vincenzo Bardi Mastrantonio, alla Chiesa fu annesso un convento di Carmelitani, che ivi risiedettero fino al 1866, anno in cui esso fu espropriato dallo Stato.

In quest'ultimo secolo l'ex convento ospitò via via la Pretura, l'Ufficio del Registro (poi trasferiti a Santa Margherita e a Menfi), la Caserma dei Carabinieri e le scuole, sia elementari che medie e queste ultime vi rimasero fino a quando il sisma ebbe ragione di questo vecchio edificio.

Per un momento, anche per esso, si è parlato di demolizione totale ma, per fortuna è prevalso il buon senso ed anche il suo prospetto è stato salvato e con esso il chiostro, unico, dei tre esistenti in Sambuca, rimasto e che tanta suggestione esercita su noi, esseri affaticati dal convulso mondo dell'automazione e sempre anelanti ad una quiete che sembra divenuta la mitica Chimera. A. M. CIACCIO SCHMIDT



FESTA DELLA MAMMA

Una originale festiciucola è stata organizzata dalle insegnanti della scuola elementare e materna. Il 10 maggio è stata festeggiata la «mamma». I bambini e le bambine sono state bravissime nella recita di poesie riscuotendo calorosi applausi dal pubblico.

Rassegna fotografica a Sambuca

Il 10 maggio scorso è stata aperta, presso la biblioteca comunale «V. Navarro» alla presenza del senatore prof. Francesco Renda, dell'Università di Catania e della prof. Maria Grazia Paolini, dell'Università di Palermo, nonché del sindaco di Sambuca, signor Montalbano, una rassegna fotografica riguardante monumenti e opere d'arte mobili dei paesi colpiti dal sisma del gennaio 1968.

La rassegna, promossa dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Palermo, era stata precedentemente ospitata nelle sale della Camera di Commercio di Palermo, in concomitanza al convegno «Possiamo ancora salvare il patrimonio artistico siciliano?», successivamente presso la Camera di Commercio di Trapani e quindi a Castelvetrano.

Nei giorni susseguenti la apertura, la rassegna è stata visitata da un pubblico sambucese eterogeneo.

L'idea di questa rassegna, che al suo nascere fu un vero atto di fede, venne, quando ancora non si era sopita l'eco accorata e indignata per le affrettate e sconosciute demolizioni perpetrate ai danni di monumenti della zona terremotata, nel più dei casi re-

parabili, alla professoressa Paolini e trovò subito l'incoraggiamento del senatore Renda; il fine a cui si tendeva, attraverso questa rassegna, era quello di sensibilizzare quanto più fosse possibile l'opinione pubblica affinché questa potesse dire la propria parola in favore della salvaguardia di un patrimonio artistico e culturale che gli apparteneva, e nello stesso tempo,

attraverso tale mezzo, fare conoscere ad un più largo strato della popolazione quali opere, nei secoli, aveva saputo esprimere la sua stessa civiltà contadina.

A giudicare dalle reazioni dell'opinione pubblica sambucese e da come la rassegna è stata accolta sembra che l'uomo della strada abbia risposto positivamente a quanto essa si era prefissa e che essa abbia dato i suoi frutti se il problema della conservazione del patrimonio paesistico, dell'invulnerabilità di un ambiente urbano è sen-

tito ora da uno strato più vasto dell'opinione pubblica.

Le dissonanze di colori, di volumi, il superfluo scempio di edifici toccano la sensibilità di un numero maggiore di persone e molti, del proprio paese, attraverso l'occhio di un obiettivo fotografico hanno imparato a notare angoli e monumenti prima passati inosservati.

Molto rimane da fare, ma conforta l'idea che quanto è stato fatto non si è rivelato per nulla inutile.



SAMBUCA. Molto interesse ha destato tra i sambucesi la mostra fotografica dei monumenti e delle opere d'arte da salvare delle zone terremotate. Le due immagini che presentiamo fanno parte di questo patrimonio.

Sopra: ex Convento Carmelitano e campanile del Santuario dell'Udienza. Sotto: una inquadratura degli archi come apparivano 3 giorni dopo il terremoto del 1968.

Questa arcata non esiste più; è stata abbattuta pochi giorni dopo.